

MANOVRA, TASSA SOFT SULLE BANCHE

DS6901 Cardullo, Gualtieri e Ninfolo alle pagine 4, 6 e 9

NELLA MANOVRA INTERVENTI FISCALI PER GLI ISTITUTI E TAGLI AI MINISTERI PER 3 MILIARDI

Sulle banche una tassa soft

Countdown per l'invio a Bruxelles del Documento Programmatico di Bilancio: oggi Cdm per l'ok allo schema della Legge di Bilancio. Mancano 10 miliardi: pronta la cura dimagrante per i dicasteri

DI ANGELO CIARDULLO

Il conto alla rovescia è partito ufficialmente: entro la mezzanotte di oggi il Documento Programmatico di Bilancio dovrà essere inoltrato a Bruxelles e il Consiglio dei ministri per l'ok allo schema della manovra (oltre che a un primo esame della manovra vera e propria e del decreto Anticipi) è convocato per le 20. Un rush finale che, a dispetto della sbandierata armonia di tatarrelliana memoria, è sintomatico del braccio di ferro in corso all'interno della maggioranza su alcuni punti chiave della Legge di Bilancio. A cominciare dalla polemica, mai sopita, sugli extraprofitti delle banche: replicando al nuovo affondo della Lega ieri il capogruppo di Forza Italia in Senato Maurizio Gasparri ha aperto alla tassa sulle *stock option* dei banchieri («su quelle cifre stratosferiche si può ragionare»). Dal poco che trapela il contributo di solidarietà degli istituti di credito ci sarà ma dovrebbe tradursi in un intervento *soft* di proroga dei crediti d'imposta derivanti dalla conversione delle Dta (*Deferred Tax Assets*), le imposte differite. La conferma è arrivata in serata da fonti vicine al Mef: «Il confronto con le banche è in corso e andrà avanti a oltranza ma le entrate arriveranno soprattutto da tagli e razionalizzazione delle spese».

Pomo della discordia degli ultimi giorni è in realtà la *spending review* dei ministeri su cui Giancarlo Giorgetti aspetta ancora le proposte dei colleghi («altrimenti dovrò fare il cattivo»). I mugugni arrivano da tutti i dicasteri, con rare eccezioni: Francesco Lollobrigida nicchia, Marina Calderone si professa «attenta», Gilberto Pichetto Fratin mette le mani avanti, Matteo Salvini ha difeso il suo budget perché «quando si parla di infrastrutture e trasporti

la cosa riguarda i cittadini», mentre il titolare degli Interni Matteo Piantedosi ha spiegato a *La Stampa* che deve «garantire la sicurezza mantenendo efficiente un complesso e articolato apparato».

In verità il ministero su cui grava l'onere maggiore è proprio l'Economia: guardando al più recente dossier del Servizio Studi della Camera sul «Controllo della spesa pubblica» si nota che, stime delle ultime due manovre alla mano, il taglio di via XX Settembre ammonta a 991,9 milioni nel '24, a 1,15 miliardi nel '25 e a 1,16 miliardi nel '26. Totale: 3,13 miliardi nel triennio. Se si considera che il taglio per tutti i dicasteri è di 6,8 miliardi (2,02 nel '24, 2,38 nel '25 e 2,39 nel '26), si intuisce che la cura dimagrante più drastica dovrà farla proprio il Mef.

Dando un rapido sguardo ad alcuni dei dicasteri più interessati dalla dieta dei conti per il 2024 emerge che i Trasporti devono tagliare 152 milioni (555 nel triennio), la Difesa 137 milioni (506), gli Esteri 131 milioni (531), gli Interni 123 (420) e il Made in Italy 58 milioni (265).

Dalla *spending* dei soli ministeri (esclusi gli enti locali) il Tesoro punta a recuperare almeno 3 dei 10 miliardi mancanti alla manovra: dei 24 miliardi previsti in cassaforte ce ne sono già 9 garantiti dai margini di deficit, 3,6 miliardi del fondo per la delega fiscale e 2,2 miliardi di euro di maggiori entrate.

Giorgetti, che tifa Southampton ma prende l'Atalanta a modello di riferimento del governo («navigava a mezza classifica ma ha vinto l'Europa League e ora gioca in Champions»), attende al varco. Di tanto in tanto getta un occhio alle forbici che conserva nel cassetto della sua scrivania al primo piano di palazzo Sella: l'Ok Corral dei tagli lineari - che ci saranno, ma gestibili in modo flessibile dai singoli ministri - è sempre più vicino. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti

